

## Indice

Telecom, Piazza Affari fredda Consob: chiarezza su Telefonica - Gli spagnoli annunciano poteri di veto, interviene Cardia.....	2
Vodafone, linea dura sulla linea fissa .....	3
A macchia di leopardo, anzi di gattopardo .....	5
Nicolais: «La macchina va riprogettata» .....	6
UE: manifesto per agenda locale del digitale. ....	7
Telecom: Telefonica ha diritto veto e prelazione in Telco.....	8
Dire che in Telecom ci vorrebbe un «Marchionne dei telefoni» è facile.....	8
Totonomine per il rilancio di Telecom Ma i nuovi azionisti non hanno fretta .....	10
E Bruxelles fissa i paletti sulla separazione della rete.....	11
La rete Internet che rende possibili i servizi condivisi .....	13
Gentiloni soddisfatto, ma guarda al «nodo tariffe» .....	14
Orsi & Tori .....	15
Pipex nel mirino di Tiscali .....	18
UE: addio telefono fisso, per chiamare mobile e internet. ....	19

# la Repubblica

## **Telecom, Piazza Affari fredda Consob: chiarezza su Telefonica - Gli spagnoli annunciano poteri di veto, interviene Cardia**

1 maggio 2007

La Repubblica

(c) Copyright LA REPUBBLICA

Gli iberici avranno l'ultima parola sull'ingresso di nuovi soci e sui dividendi

Dopo una partenza positiva i titoli del gruppo perdono il 2,2%. Cade anche Pirelli

DAL NOSTRO INVIATO

SANTA MARGHERITA LIGURE - Reazione fredda della Borsa all'ingresso delle banche e di Telefonica nell'azionariato di Telecom. Seppur in una giornata semi-festiva con molti investitori, analisti e operatori in vacanza per il ponte del Primo maggio, i titoli Telecom - dopo un balzo nei primissimi scambi - hanno iniziato a scendere restando per tutta la giornata in territorio negativo. Chiudendo poi in deciso calo (-2,25% a 2,21 euro). Le vendite hanno riguardato anche il venditore, cioè la Pirelli, che pure esce dalle tlc incassando 3,3 miliardi di euro. Il titolo della Bicocca ha perso l'1,04% fino a 0,91 euro. L'unica società che riesce a beneficiare dell'accordo è **Telecom Italia** Media (più 4,81% a 0,339 euro), per l'attesa di una vendita del polo televisivo da parte dei nuovi azionisti.

Ma la giornata è stata caratterizzata da un comunicato stampa sibillino emesso da Telefonica. A cui è seguita in serata una richiesta di chiarimenti, anche nei confronti delle società italiane, avanzata dalla Consob. Telefonica «ha un diritto di prelazione sulla vendita di azioni della nuova società e diritto di veto in alcune decisioni di modifica dell'azionariato, politica dividendi e dismissioni», ha annunciato la società spagnola. Con questa operazione, si puntualizza nel comunicato, Telefonica «rafforza le relazioni con **Telecom Italia**, compagnia con cui ha già stretto accordi di collaborazione in Germania, e consolida la propria posizione in Europa e Sudamerica». Pur rimanendo «autonoma e indipendente» la gestione delle due compagnie, è previsto dall'accordo che «i due consiglieri di amministrazione Telecom espressi da Telefonica si asterranno dal voto nelle riunioni degli organi sociali su decisioni riguardanti paesi in cui entrambe le compagnie sono presenti». L'operazione - conclude la compagnia iberica - garantirà sia a Telefonica sia a Telecom «la realizzazione di sinergie grazie a risparmi sui costi».

Domani, alla riapertura dei mercati, si sapranno tutti i dettagli dell'accordo. Ma non si tratterebbe di un diritto di veto ma di un gradimento. Una procedura particolare è, infatti, prevista nel caso in cui un socio volesse uscire dalla Telco, la società creata appositamente da Mediobanca, Generali, Intesa, Benetton e la stessa Telefonica per il controllo di Telecom. Il diritto di prelazione, in questo caso, spetta solo agli italiani, e qualora non venga esercitato e si voglia far entrare un nuovo socio - che deve essere proposto da Intesa - occorre il

gradimento di tutti gli azionisti, compresa Telefonica. Nel caso, invece, di operazioni straordinarie che coinvolgano la Telecom, il consiglio della Telco delibera a maggioranza qualificata (due terzi) e dunque occorre anche il via libera di Telefonica che possiede il 42%. Ma se quest'ultima non fosse d'accordo allora si passa alla maggioranza semplice (50% più uno). L'unico caso in cui agli spagnoli spetta un potere di blocco riguarda la distribuzione dei dividendi della Telco. Ma si tratta di un'ipotesi di là da venire se è vero che negli ultimi sei anni Olimpia (l'equivalente di Telco) non ha mai distribuito dividendi ai suoi azionisti.

Le ultime incognite riguardano il consiglio di amministrazione di Telecom che dovrebbe rinnovarsi con la chiusura dell'acquisto da Pirelli entro un paio di mesi. Tronchetti Provera ha già annunciato che a quel momento si dimetteranno tre consiglieri in quota Pirelli (Puri Negri, Gobbi e De Conto). Ma è probabile che già la prossima settimana possano arrivare le dimissioni del presidente Pasquale Pistorio per far posto a un presidente scelto dai nuovi soci.

## ***CORRIERE DELLA SERA***

CorrierEconomia, 30 Aprile 2007

### ***Vodafone, linea dura sulla linea fissa***

L'amministratore delegato spiega la sua svolta strategica in un mercato sempre più maturo, regolato e competitivo

Con la portabilità del numero di casa sul mobile, Guindani competerà direttamente con Telecom. È finita l'età dell'oro del mercato mobile, dei lauti margini e dei ricavi in rapido aumento: e allora Vodafone decide di cavalcare la tigre e accetta di cannibalizzare in parte i business tradizionali, pur di cercare di conquistare la leadership sui nuovi. Pietro Guindani, amministratore delegato di Vodafone Italia - la società più redditizia delle 30 filiali del colosso britannico Vodafone che, con 8,3 miliardi di fatturato e 26 milioni di linee, è anche la seconda società nazionale di telecomunicazioni dopo Telecom Italia - spiega la sua svolta strategica in un mercato mobile sempre più maturo, regolamentato e competitivo. L'Antitrust di Antonio Catricalà ha accusato Vodafone, Tim e Wind di tenere chiuse le loro reti mobili? E allora nel giro di solo dieci giorni Guindani presenta tre accordi con Carrefour, Poste e Bt Italia, tre nuovi gestori «virtuali» che utilizzeranno il suo network per offrire i loro servizi mobili a prezzi ribassati. Il decreto Bersani ha eliminato le tariffe di ricarica? E allora Vodafone firma gli accordi con i colossi di Internet, per rilanciare l'Internet mobile.

Ma, soprattutto, Guindani punta decisamente a entrare anche nel mercato della telefonia fissa per competere direttamente con Telecom Italia, grazie alla portabilità del numero di casa e d'ufficio sui telefonini mobili. È una vera svolta, molto aggressiva.

«Abbiamo conquistato la leadership nel mercato degli operatori virtuali - spiega Guindani -. Sicuramente ha contato la spinta dell'Antitrust. Ma, in primo luogo, abbiamo preso atto che il mercato è diventato maturo e che alcuni operatori virtuali possono raggiungere dei segmenti di clientela meglio di noi». Vodafone, che - diversamente da Wind e Tim (che pure ha siglato un'intesa con Coop) - ha sottoscritto con l'Antitrust degli

impegni formali per aprire la sua rete, è certa di uscire senza sanzioni dall'istruttoria di Catricalà. «Con l'ingresso degli operatori virtuali la concorrenza diventerà più dura - spiega Guindani -. Ma genereremo ricavi dalla vendita di traffico all'ingrosso e l'impatto finale sui nostri conti sarà positivo. Tuttavia, l'equilibrio è delicato e le Autorità di regolamentazione dovrebbero tenerne conto».

Guindani ha altre trattative aperte. Per esempio, Mediaset e Tele2 desiderano diventare operatori virtuali. L'amministratore delegato di Vodafone Italia prevede che anche in Italia, entro un anno, i gestori virtuali diventeranno una decina: è però contrario a nuove regole ex ante in questo settore. «Il mercato dell'accesso è già aperto proprio grazie a noi. Quest'anno, per la prima volta, il mercato italiano delle comunicazioni mobili diminuirà in valore assoluto a causa del decreto Bersani. Un eccesso di regolamentazione può essere dannoso».

Guindani sottolinea che, in poco tempo, il mercato mobile nazionale (circa 24 miliardi nel 2006) subirà una diminuzione drastica del 17%, cioè di circa quattro miliardi: due per l'effetto Bersani, uno per la riduzione delle tariffe di terminazione, uno per effetto della riduzione delle tariffe del roaming internazionale voluta dal commissario Ue alla Società dell'informazione Viviane Reding. È davvero finita l'età dell'oro. Inoltre, in prospettiva, c'è la minaccia di Skype, il software per la fonia via Internet che, installato sui telefonini intelligenti, potrebbe tagliare drasticamente i ricavi della voce tradizionale.

Ma Guindani è ottimista e punta allo sviluppo del business, scommettendo sui servizi di «mobilità totale», cioè sulla banda larga mobile, sull'integrazione voce e dati e soprattutto fisso e mobile. Finora, però, l'Internet mobile è stata una delusione per i gestori. «La banda larga mobile - dice - farà crescere l'offerta di servizi Internet e quindi gli utenti, il traffico e i ricavi, e la rete sarà aperta. L'era del walled garden, cioè delle strategie di offerta di servizi esclusivamente proprietari, è finita. Abbiamo siglato accordi strategici con i colossi di Internet come Google, Yahoo, YouTube, eBay e Microsoft per portarli sul mobile. E puntiamo, in particolare, a offrire servizi di nuova generazione, quelli cosiddetti web 2.0, che consentono la partecipazione attiva degli utenti per lo scambio di contenuti multimediali con il telefonino». Vodafone può contare sulla sua rete SuperUmts, la rete ultraveloce (fino a 3,6 milioni di bit al secondo) che copre il 75% circa della popolazione.

Ma la svolta riguarda soprattutto la portabilità del numero fisso sul terminale mobile, che era stata bloccata da un ricorso giudiziario di Telecom e dall'Autorità delle comunicazioni presieduta da Corrado Calabrò. «Il ministero delle Comunicazioni ha già riconosciuto che è legittimo offrire telefonia fissa via radio», spiega Guindani. In effetti, le previsioni indicano che presto Vodafone avrà il via libera definitivo anche da Calabrò. In pratica, il telefonino prenderà due numeri (con tariffe diverse), uno fisso e l'altro mobile. Così, Vodafone competerà direttamente con Telecom anche nel fisso.

Non a caso, Guindani è molto interessato alle contrastate vicende relative alla rete fissa dell'ex monopolista, per la quale auspica una soluzione alla britannica sul modello OpenReach: cioè la separazione divisionale per garantire rapidamente parità d'accesso a tutti i carrier. Ma Guindani chiede anche che non siano rimossi gli obblighi di Telecom sul mercato retail, almeno finché risulterà dominante; e che la divisione commerciale fissa dell'incumbent sia separata da quella mobile, per impedire l'uso privilegiato di informazioni commerciali e offerte integrate fisso-mobile non replicabili.

## **CORRIERE DELLA SERA**

CorrierEconomia, 30 Aprile 2007

### ***A macchia di leopardo, anzi di gattopardo***

Progetti eccellenti accanto a back office arretrati. Si punta su Spc, la rete che collegherà 450 enti

Tanti computer ma l'organizzazione burocratica non cambia

È una fedina con qualche macchia, quella del rinnovamento della pubblica amministrazione italiana. Per essere precisi, a macchia di leopardo. L'informatica nella pubblica amministrazione ha fatto molti passi avanti, diversi progetti sono di eccellente qualità, come il sistema dei pagamenti dei tributi che, secondo il ministro Nicolais, «ci è invidiato da tutta Europa». Nella pratica, però, molte iniziative si bloccano nella delicata fase del passaggio dalla sperimentazione su scala limitata alla generale disponibilità dei servizi. Che, quando ci sono, hanno l'aspetto di una bella vetrina, tecnologicamente avanzata, dietro la quale si nasconde un retrobottega di procedure arretrate e farraginose. Si è arrivati così a una situazione paradossale. Il risparmio e l'efficienza nell'erogazione dei servizi a cittadini e imprese non sono parole vuote, diversi obiettivi sono stati raggiunti. Come ricorda Livio Zoffoli, presidente del Cnipa, il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, «i servizi di eGovernment finora resi disponibili sono già 3.248, su 4.278 previsti». Inoltre, grazie allo sforzo d'introduzione del Voip, la voce su Internet, oggi, dice Zoffoli, «l'amministrazione spende per comunicare 65 milioni di euro, contro i 130 del 2004». Ma è la fluidità del quadro generale a venir meno. Ci sono isole d'eccellenza e insieme punti di forte resistenza. È la macchia del gattopardo: l'informatica per cambiare una realtà che vuole restare uguale.

Il problema dell'introduzione di strumenti informatici e telematici in stanze abituate a trattare per secoli con carte polverose, vidimazioni e intoppi burocratici, è così spiegato da Bruno Ronchetti, responsabile System integration and technology in Accenture: «Le aziende private hanno prima automatizzato e integrato le procedure interne e solo dopo reso fruibili i servizi al proprio interno e alla clientela. La pubblica amministrazione non ha mai portato a termine questa fase d'integrazione, perciò è faticosa l'apertura all'esterno».

Accenture pubblica ogni anno un rapporto sullo stato di avanzamento dell'eGovernment in oltre 20 nazioni occidentali. L'Italia compare sempre nella parte bassa della classifica, ferma alle prime due delle quattro fasi che, secondo la multinazionale, definiscono il circolo virtuoso del buon governo elettronico: pubblicazione, informazione, interazione e transazione. Oltre a rendere disponibili documenti e informazioni, insomma, l'amministrazione deve chiudere il cerchio tra il cittadino o l'impresa e tutte le informazioni che circolano all'interno dell'amministrazione stessa. Ora, questo fondamentale circuito non c'è.

L'attenzione è oggi focalizzata sul cosiddetto Spc, Sistema pubblico di connettività, un'infrastruttura a banda larga a cui stanno lavorando i primi quattro operatori di telecomunicazioni nazionali. È una rete che, entro il 2007, dovrà sostituire la precedente Rete unitaria della pubblica amministrazione (Rupa): da un lato, facilitando il dialogo tra le componenti centrali e locali della pubblica amministrazione (450 sedi, estero compreso); dall'altro, rendendo possibile l'interoperabilità delle procedure e lo scambio interno delle informazioni. «Il pagamento dell'Ici, per esempio, presuppone un flusso di dati catastali che oggi non può

avvenire - spiega Marco Mena, analista di Between, fornitore di servizi di consulenza e misurazione per l'Spc e l'eGovernment -. La rete Spc, con un intervento per aggiornare e snellire le procedure di 'back end', il retrobottega della nostra vetrina, dovrebbe scatenare molte possibilità di transazione in Rete, chiudendo il cerchio amministrazione-utenti».

Non sarà facile. Stefano Mainetti, docente di sistemi informativi al Politecnico di Milano, ha collaborato a Top Circle eGovernment, un progetto di coinvolgimento dei dirigenti della pubblica amministrazione condotto, sotto il patrocinio del Cnipa, da Fondazione Politecnico e Hewlett-Packard. «La prima fase d'innovazione, gestita dall'allora ministro Luciano Stanca, si basava sui fondi ricavati dal governo con le aste delle frequenze Umts - dice -. Ha puntato molto sulla visibilità dei servizi al cittadino, senza preoccuparsi troppo del back-end. Non si è speso male, ma dietro il servizio mancava il necessario retroterra». Nicola Aliperti, amministratore delegato di Hp, riconosce che l'Spc come rete e l'interoperabilità come obiettivo sono una buona cosa. «Dove si continua ad andare a rilento è nell'integrazione e nella semplificazione dei processi amministrativi, costringendo cittadini e imprese a troppi passi».

Anche quando i servizi online ci sono, gli utenti li conoscono poco e non sono abituati a frequentarli. Se Livio Zoffoli invita tutti a consultare i due portali nazionali, del Cittadino e delle Imprese, accessibili dal sito del Cnipa, Mena, di Between, ammette: «Dal nostro monitoraggio risulta che, se più della metà degli utenti Internet conosce queste due iniziative, i livelli di fruizione sono molto bassi».

### **CORRIERE DELLA SERA**

CorrierEconomia, 30 Aprile 2007

#### ***Nicolais: «La macchina va riprogettata»***

Intervista Il ministro dell'Innovazione spiega le differenze di strategia rispetto al predecessore Lucio Stanca  
«Rovesciamo l'impostazione tecnologista e puntiamo sulla trasparenza»

Luigi Nicolais, ingegnere chimico e specialista in scienza dei materiali e biomateriali, ha raccolto il testimone di Lucio Stanca ed è alla guida del ministero per le Riforme e l'innovazione della pubblica amministrazione. Il mese scorso Nicolais ha pubblicato le sue linee strategiche, «Verso il sistema nazionale di eGovernment», e ha appena varato due bandi di gara, per un massimale di spesa di 400 milioni in cinque anni, per il completamento su scala locale dell'infrastruttura di trasporto e scambio a larga banda del Sistema pubblico di connettività, che verrà completato a livello centrale il prossimo settembre. «Quello che ho trovato al momento dell'insediamento, lo scorso anno - racconta Nicolais a CorrierEconomia - era un sistema informatico che aveva privilegiato molto l'aspetto hardware, con investimenti significativi e una sperimentazione locale fatta di molti progetti avanzati. Ho subito pensato che il mio compito fosse quello di fissare nuove direttive strategiche sulla base di una tecnologia che nel giro di cinque anni era cambiata, ponendo al centro di tutto l'attenzione nei confronti del cittadino e facendo un forte richiamo alla interoperabilità».

Il vero problema, prosegue il ministro, è che la pubblica amministrazione deve affrontare un cambio di mentalità rispetto agli interventi, giusti ma non sufficienti, fatti nel passato. Occorre ripensare le procedure,

integrare le banche dati e, soprattutto, rendere trasparenti e davvero accessibili a tutti informazioni «che oggi tendiamo ancora a nascondere. Con la trasparenza, per esempio, non ci sarebbe nemmeno bisogno di una misura di semplificazione come l'autocertificazione del cittadino, perché i dati necessari per la conclusione di una pratica sarebbero già a disposizione di tutti gli uffici competenti. Ovviamente, tutto questo presuppone un cambio delle procedure».

Nicolais lascia intendere che l'approccio seguito finora non ha ottenuto tutti i risultati sperati, perché si è creduto che la tecnologia bastasse da sola. «È un approccio sbagliato, non possiamo mantenere fisse le regole della carta e sostituire la penna con il personal computer. Innovare in questo campo è come ridisegnare un aereo, bisogna partire riprogettandone i pezzi, non sostituendoli con quelli nuovi».

L'obiettivo è, dunque, quello di pensare a una pubblica amministrazione nuova, capace di riorganizzarsi alla luce della tecnologia e di «riconquistare dignità». Nicolais ricorda iniziative come i disegni di legge sulla licenziabilità dei funzionari condannati per corruzione e sullo snellimento di oneri burocratici per cittadini e imprese.

Ma resta il grande ostacolo di un'innovazione che non può ripartire da capo a ogni cambio di legislatura. Come dare continuità a questo processo indispensabile? «Operando per direttive e dando più forza a entità esterne come il Cnipa - risponde il ministro -. E potenziando, anche in chiave tecnica, il ruolo del Formez, il centro di formazione e studi della Pa».

Nicolais spiega che la formazione del personale è una sua priorità, insieme a uno sforzo più coordinato, «con interventi massicci», per sanità, giustizia e scuola. Quando vedremo i frutti di questo lavoro? «Stiamo realizzando un acquedotto, sapremo come funziona quando comincerà ad arrivare l'acqua - dice -. Alcuni servizi, e penso al pagamento dei tributi o al bollo della patente, sono all'avanguardia, ma ancora molto concentrati a livello centrale». La speranza è che, dopo il completamento dell'Spc anche su scala locale dal prossimo anno, l'acqua cominci a fluire.

A. L.



### ***UE: manifesto per agenda locale del digitale.***

30 aprile 2007

(C)2007 ANSA.

BRUXELLES, 30 APR - Le regioni e i comuni europei riuniti in reti per lo sviluppo della società dell'informazione hanno adottato un manifesto in 28 punti per utilizzare al meglio il potenziale offerto dalle nuove tecnologie e per eliminare le disparità esistenti attualmente tra un'area e l'altra.

Il manifesto, sottolinea il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa, rappresenta un impegno preciso per lo sviluppo dei meccanismi che migliorano le prestazioni dei servizi digitali a livello locale e realizzare

un'agenda locale digitale.

"Sarà impossibile dare attuazione concreta ai benefici delle tecnologie dell'informazione - ha affermato il segretario generale del Consiglio, Jeremy Smith - senza un sostegno specifico ai servizi che vengono offerti a livello locale".

Tra gli obiettivi dell'agenda, figurano la diffusione capillare della **banda larga**, ma anche l'interoperabilità dell'e-governance a livello locale e una nuova generazione di servizi municipali.



### ***Telecom: Telefonica ha diritto veto e prelazione in Telco.***

30 aprile 2007

(C)2007 ANSA.

(ANSA) - ROMA, 30 APR - L'operazione condotta insieme a Generali, Mediobanca e Intesa Sanpaolo permette a Telefonica di "affinare le relazioni con **Telecom Italia**, società con la quale ha già sottoscritto accordi di collaborazione in Germania" e di rafforzare la "sua posizione in Europa e America Latina". E' quanto afferma Telefonica in una nota inviata alla Consob spagnola (Cnmv) e datata il 28 aprile, precisando che "Telefonica ha un diritto di prelazione sulla vendita di azioni della nuova società e diritto di veto in alcune decisioni di modifica dell'azionariato, politica dividendi e disinvestimenti".

Telefonica e **Telecom Italia** si gestiranno "in modo autonomo ed indipendente". L'accordo prevede infatti "che tanto Telefonica così come i consiglieri" designati dalla società spagnola "si asterranno dal partecipare e votare in tutte le riunioni nelle quali si esamineranno decisioni imprenditoriali che avranno effetto in paesi dove tutte e due le società sono presenti".

### ***CORRIERE DELLA SERA***

#### ***Dire che in Telecom ci vorrebbe un «Marchionne dei telefoni» è facile.***

30 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

MILANO - Dire che in Telecom ci vorrebbe un «Marchionne dei telefoni» è facile. Trovarlo è un altro discorso. Presto o tardi, però, i nuovi azionisti dovranno mettere le mani dentro al gruppo telefonico per avviare il rilancio. Ora che la soluzione finanziaria del riassetto è stata trovata, per Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Sintonia e Telefonica si apre il capitolo più difficile. Non a caso Romano Prodi, soddisfatto per l'accordo, ha lasciato aperto un interrogativo: «Vedremo come si svilupperà in futuro e soprattutto come

## Rassegna stampa 28 aprile – 1 maggio 2007

saranno scelti coloro che devono gestire questa azienda». L'attenzione, dunque, adesso si sposta sul management. A chi si affideranno i nuovi azionisti di Telecom?

In queste settimane di lavoro sul riassetto sono girati molti nomi. I più frequenti: quelli del numero due europeo di Vodafone, Vittorio Colao, dell'ex ceo di Cable & Wireless ora banchiere d'affari alla Lehman Brothers, Francesco Caio, del capo di **Wind**, Paolo Dal Pino. Manager esperti di telefoni e con doti da ristrutturatori. Sulla carta, però, solo Caio sarebbe subito disponibile. Gli altri due potrebbero essere bloccati dai patti di non concorrenza. Alla Fiat avevano avuto un problema del genere con Martin Leach, scelto per guidare la Maserati, ma assunto solo al termine del periodo di non compete con Ford Europe. I nuovi azionisti di Telecom non sembrano aver fretta. «Lasciamoli lavorare - commenta un banchiere che ha seguito in prima linea le trattative con Marco Tronchetti Provera -. In questo momento non c'è la volontà di cambiare manager, ma di vedere cosa sono in grado di fare ora che è tornata la stabilità». Come a dire: vediamo i risultati, poi decideremo se e chi cambiare. Tranquillizzante. Ma l'ipotesi di cambi in corsa sarebbe tutt'altro che da escludere.

Intanto, però, va completato il riassetto. Entro giugno dovrebbe esserci la girata a Telco delle azioni Olimpia. Da quel momento Mediobanca, Generali, Intesa-Sanpaolo, Benetton e Telefonica avranno il controllo di Telecom. E il primo effetto sarà l'uscita dal board di Carlo Puri Negri, Claudio De Conto e Luciano Gobbi, i tre consiglieri espressi da Pirelli, per fare posto ai due in quota Telefonica e a un terzo che sarà scelto da Intesa-Sanpaolo, avendo gli altri azionisti i loro rappresentanti già in consiglio.

La verifica del management potrebbe iniziare in coincidenza con la chiusura dei conti semestrali. Sul presidente Pasquale Pistorio al momento non sembrano esserci incertezze. Nelle scorse settimane era circolato il nome di Franco Bernabé per una guida non operativa del gruppo telefonico. E da qualche giorno anche quello di Guido Rossi. Ma a sentire i soci di Telco l'ex numero uno StMicroelectronics sarebbe l'uomo giusto per impostare il rilancio e guidare la transizione di Telecom.

Anche sul vicepresidente Carlo Buora e sull'amministratore delegato Riccardo Ruggiero sembrerebbe non esserci discussione. Per ora. L'idea sarebbe quella di valutarne l'operato e poi, nell'ambito del rinnovo del consiglio ad aprile dell'anno prossimo, decidere se confermarli tra i 15 consiglieri indicati dai nuovi soci. Sempre che non cambi qualcosa prima. Buora ha già messo una volta a disposizione il suo mandato. Lo ha fatto all'ultimo consiglio, che era anche il primo del nuovo board, per contestare la scelta di assegnare a Pistorio le deleghe sulle strategie. Ma le vere leve del business sono nelle mani di Ruggiero, l'uomo delle strategie e del marketing. La sua è la posizione più delicata in vista del rilancio. Anche perché, se la cordata italo-spagnola riuscirà a trovarlo, è quella la poltrona che offrirà al «Marchionne dei telefoni».

Federico De Rosa

## **CORRIERE DELLA SERA**

### **Totonomine per il rilancio di Telecom Ma i nuovi azionisti non hanno fretta**

30 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

Entro giugno i primi avvicendamenti in consiglio. Il ruolo di Buora e Ruggiero

MILANO - Dire che in Telecom ci vorrebbe un "Marchionne dei telefoni" è facile. Trovarlo è un altro discorso. Presto o tardi, però, i nuovi azionisti dovranno mettere le mani dentro al gruppo telefonico per avviare il rilancio. Ora che la soluzione finanziaria del riassetto è stata trovata, per Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Sintonia e Telefonica si apre infatti un altro capitolo. Quello più difficile. Non a caso Romano Prodi, soddisfatto per l'accordo, ha lasciato aperto un interrogativo: «Vedremo come si svilupperà in futuro e soprattutto come saranno scelti coloro che devono gestire questa azienda». L'attenzione, dunque, si sposta sul management. A chi si affideranno i nuovi azionisti di Telecom?

In queste settimane di lavoro sul riassetto sono girati molti nomi. I più frequenti, quelli del numero due europeo di Vodafone, Vittorio Colao, dell'ex ceo di Cable & Wireless ora banchiere d'affari alla Lehman Brothers, Francesco Caio, del capo di **Wind**, Paolo Dal Pino. Manager esperti di telefoni e con doti da ristrutturatori. Sulla carta, però, solo Caio sarebbe subito disponibile. Gli altri due potrebbero essere bloccati dai patti di non concorrenza. Alla Fiat avevano avuto un problema del genere con Martin Leach, scelto per guidare la Maserati, ma assunto solo al termine del periodo di non-compete con Ford Europe. I nuovi azionisti di Telecom non sembrano aver fretta. «Lasciamoli lavorare - commenta un banchiere che ha seguito in prima linea le trattative con Marco Tronchetti Provera -. In questo momento non c'è la volontà di cambiare il management, ma di vedere cosa sono in grado di fare ora che è tornata la stabilità». Come a dire: vediamo i risultati, poi decideremo se e chi cambiare.

Intanto va completato il riassetto. Entro giugno dovrebbe esserci la girata a Telco delle azioni Olimpia. Da quel momento Mediobanca, Generali, Intesa Sanpaolo, Benetton e Telefonica avranno il controllo di Telecom. E il primo effetto sarà l'uscita dal board di Carlo Puri Negri, Claudio De Conto e Luciano Gobbi, i tre consiglieri espressi da Pirelli, per fare posto ai due in quota Telefonica e a un terzo che sarà scelto da Intesa Sanpaolo, avendo gli altri azionisti i loro rappresentanti già in consiglio.

La verifica del management potrebbe iniziare in coincidenza con la chiusura dei conti semestrali. Sul presidente Pasquale Pistorio al momento non sembrano esserci incertezze. Nelle scorse settimane era circolato il nome di Franco Bernabé per una guida non operativa del gruppo telefonico. E da qualche giorno anche quello di Guido Rossi. Ma a sentire i soci di Telco l'ex numero uno StMicroelectronics sarebbe l'uomo giusto per impostare il rilancio e guidare la transizione di Telecom.

Al momento anche sul vicepresidente Carlo Buora e sull'amministratore delegato Riccardo Ruggiero non ci sarebbero discussioni. L'idea sarebbe quella di valutarne l'operato, poi, nell'ambito del rinnovo del consiglio ad aprile dell'anno prossimo, decidere se confermarli tra i 15 consiglieri indicati dai nuovi soci. Semprechè non cambi qualcosa. Ipotesi che nella cordata italo-spagnola non viene esclusa.

Buora ha già messo una volta a disposizione il suo mandato. Lo ha fatto all'ultimo consiglio, che era anche il primo del nuovo board, per contestare la scelta di assegnare a Pistorio le deleghe sulle strategie. Ma le vere leve del business sono nelle mani di Ruggiero, l'uomo delle strategie e del marketing. La sua è la posizione più delicata in vista del rilancio. Anche perché, se la cordata italo-spagnola riuscirà a trovarlo, è su quella poltrona che andrà a sedersi il "Marchionne dei telefoni".

Federico De Rosa

## la Repubblica

### ***E Bruxelles fissa i paletti sulla separazione della rete***

**La Ue promuove l'accordo: nasce il mercato paneuropeo - Pronta la bozza di direttiva. Reding: dall'operazione Telecom-Telefonica un segnale forte - l'analisi - l'obiettivo - il via libera - il documento**

30 aprile 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES - L'Ue promuove l'ingresso di Telefonica in **Telecom Italia**: «Il fatto che due grandi ex monopolisti si stiano unendo con un'operazione transfrontaliera è un forte segnale che un vero e proprio mercato delle **telecomunicazioni** pan-europeo sta iniziando a svilupparsi», ha scritto la commissaria Ue ai Media, Viviane Reding, in una nota trasmessa agli organi di stampa nonostante ieri gli uffici di Bruxelles fossero deserti per il ponte del primo maggio.

Per la Reding «la presenza di mercati aperti e competitivi» in cui gli investitori siano benvenuti «a prescindere dalla loro nazionalità» costituisce la miglior ricetta per garantire la concorrenza e gli investimenti nelle nuove reti e servizi.

L'arrivo di Telefonica ha fatto quindi tirare un sospiro di sollievo alla Commissione, nelle scorse settimane preoccupata dalla «retorica» della politica italiana che aveva fatto temere interventi protezionisti per chiudere le porte di Telecom agli stranieri. In questo momento, riassume un esperto Ue, «le cose sembrano andare per il meglio», visto che il mercato italiano si è dimostrato aperto. Ciononostante la Commissione continuerà

## Rassegna stampa 28 aprile – 1 maggio 2007

a «vigilare» su Roma e sulle altre capitali affinché le porte non vengano chiuse agli stranieri.

La tempestività con cui Bruxelles ha commentato l'intesa sulla cessione delle quote di Olimpia al nuovo gruppo italo-spagnolo dimostra l'importanza che l'operazione riveste per l'Europa anche a lungo termine: «L'accordo su **Telecom Italia** - ha scritto la Reding - sottolinea l'urgenza con cui è necessario assicurare condizioni omogenee sotto il profilo dei regolamenti per gli operatori in Europa. I primi passi per una cooperazione rafforzata tra la Commissione e le autorità nazionali sono già stati avviati, ma in futuro dovremo lavorare ancora a più stretto contatto agendo come un vero sistema europeo di regolatori indipendenti».

Risultato che sarà «la prima priorità» della riforma del settore che la stessa commissaria proporrà a luglio con un pacchetto che, tra l'altro, conterrà anche la proposta di introdurre la separazione funzionale della rete come rimedio Ue per correggere la concorrenza. Esattamente il provvedimento che il governo ha già avviato con l'emendamento che potenzia i poteri dell'Authority delle Comunicazioni e che **Gentiloni** ha garantito seguirà le regole comunitarie: notifica dell'aumento dei poteri dell'Authority per metterla nelle condizioni di preparare una profonda analisi di mercato, anch'essa da notificare all'Ue, chiamata a dimostrare che lo scorporo è l'unico provvedimento in grado di far decollare la concorrenza.

Ma si tratta di un processo lungo e difficile, ammettono a Bruxelles, che diventerà più snello solo se l'Ue approverà le nuove regole sulla separazione contenute in una prima bozza messa a punto dai servizi della Reding: quattro pagine in cui, innanzitutto, si sottolinea che la separazione funzionale può essere giustificata «solo come rimedio per mettere fine ad un persistente fallimento nel raggiungere una non discriminazione effettiva» nell'accesso alle reti da parte di tutti gli operatori.

La sua imposizione, aggiunge il documento, può essere decretata solo dopo un serie di «analisi dei differenti mercati» rilevanti per l'accesso alle reti. Non solo: «Per non distorcere il mercato interno, la proposta di separazione funzionale dovrà essere accettata dalla Commissione». Una serie di paletti molto stringenti che, prima della loro entrata in vigore, lo saranno ancora di più. Spiegano a Bruxelles: visto che al momento la misura non è compresa nell'arsenale Ue, l'onere della prova per dimostrare che la separazione delle reti è l'unico strumento in grado di correggere il mercato sarà ancora più alto. Da non dimenticare, poi, che il rapporto sulle tlc Ue approvato il mese scorso da Bruxelles non ha evidenziato alcun problema di concorrenza in Italia.

In ogni modo la separazione delle reti dovrà essere accettata da Bruxelles "per non distorcere il mercato interno" Lo scorporo della rete potrà essere decretato soltanto dopo una serie di "analisi dei differenti mercati" La Ue giustifica lo scorporo della rete come un modo per dare a tutti gli operatori la possibilità di offrire servizi agli utenti la direttiva La bozza di direttiva comunitaria sulla separazione delle reti di tlc

# la Repubblica

## ***La rete Internet che rende possibili i servizi condivisi***

30 aprile 2007

(c) Copyright LA REPUBBLICA

L'Ibm si piazza in pole position per l'offerta alla pubblica amministrazione

Come funzionano e quali sono gli ambiti di applicazione degli shared services: in sinergia fra aziende pubbliche e private si mettono in comune attività e risorse grazie all'utilizzo delle ultime tecnologie di network. Migliorano i costi, la soddisfazione del cliente, l'efficienza delle prestazioni

Anna marullo

Cosa deve fare un cittadino che perde la patente? A parte la denuncia, nient'altro: entro poche ore arriva a casa un foglio provvisorio con cui circolare e poi, quando il foglio è scaduto, una patente nuova. E quando cambia residenza? Stessa cosa. A casa arriva un bollino da mettere sulla patente. Sembra impossibile, però è così. Questi servizi fanno ormai parte della normale gestione della pubblica amministrazione. E' uno dei primi casi in cui si è sperimentato il concetto di shared services, servizi forniti grazie alla collaborazione di più amministrazioni che, mettendo in comune le informazioni delle loro banche dati, permettono di risolvere un problema con meno fatica, meno soldi e meno tempo. Nel caso dello smarrimento della patente, la denuncia fatta alla questura viene immessa in un centro di servizi condiviso anche dalla motorizzazione e dall'anagrafe, che provvedono poi a inviare il foglio provvisorio. Oggi, la logica degli shared services è ampiamente condivisa da chi si occupa di PA, tanto che questo modello organizzativo è ormai il più usato in Europa. Forum Pa insieme all'Ibm ha, durante una giornata di approfondimento, illustrato costi e benefici di un sistema che, secondo molti, potrebbe trasformare la nostra PA da elefante burocratico ad organizzazione leggera e amica. Un progetto voluto dall'attuale ministro per le Riforme, Luigi **Nicolais**, per sostenere la riorganizzazione dei processi e l'approccio all'e-government. «In questi anni - spiega **Ciro Esposito**, capo dipartimento innovazione della presidenza del Consiglio - abbiamo cercato di migliorare i servizi allo sportello, ma il cittadino allo sportello non vuole proprio più venire. Allora abbiamo deciso di investire nell'informatizzazione e di svolgere gli stessi servizi via web, pensando ad un'amministrazione che anticipi le necessità dell'utente».

I servizi della PA richiedono un largo utilizzo di energie e forza lavoro. «Se più impiegati - spiega **Carlo Mochi Sismondi**, direttore generale di Forum PA - si occupano della stessa mansione in amministrazioni diverse, non c'è tempo per svolgere il customer care verso l'utente. Ecco perché conviene un sistema di shared services in cui, grazie a una semplificazione dei processi, i servizi interni comuni a più amministrazioni vengono erogati da una sola delle unità organizzative condivise e aumentano i livelli di

efficienza, cresce la qualità del servizio e si liberano risorse da reimpiegare in altre attività». La condizione per realizzare questo processo è una robusta base tecnologica. Il primo passo verso i sistemi condivisi è l'informatizzazione dei dati e la possibilità di accedervi attraverso la rete. L'Ibm si propone come interlocutore per compiere la trasformazione, come ha fatto in Inghilterra. Spiega Todd Ramsey, manager del Global government di Ibm: «A Londra il governo ha avviato l'imponente operazione di riconversione allo shared services in tutte le amministrazioni riducendo del 20% i costi della PA e migliorando la soddisfazione del cliente». In Italia l'operazione non è facile: una cultura resistente al cambiamento e la scarsa propensione alla condivisione dei dati, spesso gelosamente custoditi negli archivi, sono ostacoli duri. «L'unica via - spiega Andrea Pontremoli, presidente di Ibm Italia - è creare un disegno organizzativo al quale le persone abbiano voglia di partecipare. Oltre al fattore organizzativo e tecnologico, la formazione gioca un ruolo cruciale». L'obiettivo finale è un'amministrazione attiva capace di un servizio intelligente. Un processo a lungo termine che potrebbe partire proprio con la riduzione degli sprechi attraverso logiche di shared services. «Ci stiamo lavorando - spiega Mochi Sismondi - e ora sono stati progettati due portali grazie ai quali si possono adempiere molti servizi. Uno è dedicato al cittadino, l'altro alle imprese: per metterli a regime dobbiamo aspettare che le amministrazioni abbiano messo a fattor comune le proprie informazioni, primo passo per il sistema di shared services».

Andrea Pontremoli, presidente dell'Ibm Italia: l'azienda è leader nel software Carlo Mochi Sismondi (Forum PA): infaticabile la sua opera per evangelizzare il settore Luigi Nicolais, ministro per le Riforme: spinge politicamente a favore della innovazione

## **CORRIERE DELLA SERA**

### ***Gentiloni soddisfatto, ma guarda al «nodo tariffe»***

29 aprile 2007

(c) CORRIERE DELLA SERA

Stefania Tamburello

Allo studio degli esperti del ministero un meccanismo per assicurare flessibilità dei costi

ROMA - «Sono soddisfatto»: Paolo **Gentiloni** commenta così l'accordo su Telecom. Il governo «non ha esercitato alcuna forma di intervento», ma «ha inteso indicare l'interesse generale del Paese per il futuro della principale azienda privata italiana» aggiunge in una nota. E chi ha avuto modo di parlare con il ministro delle Comunicazioni in queste ore, riferisce che la soddisfazione per come si è conclusa la vicenda fa premio su tutto il resto. E cioè sugli interrogativi ancora aperti sulle cose da fare per superare l'esame della commissione di Bruxelles. Non c'è però da stupirsi se il ministro delle Comunicazioni giudica positivamente l'intesa raggiunta. Per lui come per l'intero governo l'obiettivo principale del riassetto di Telecom è sempre stato quello di mantenere la continuità italiana della società. E la partecipazione degli spagnoli di Telefonica

## Rassegna stampa 28 aprile – 1 maggio 2007

all'operazione non sembra preoccuparlo in tale ottica, per lo meno nel breve termine. Anzi la presenza di un gruppo straniero, europeo per di più, nella compagine degli acquirenti del pacchetto di controllo in mano alla Pirelli di Marco Tronchetti Provera sembra sia considerata da **Gentiloni** più un fatto positivo che un elemento di rischio sotto il profilo dell'italianità. In fondo serve pure ad indebolire le possibili critiche di protezionismo rivolte alle autorità italiane da esponenti della commissione europea dopo le polemiche per la rinuncia a trattare l'acquisto di Telecom da parte di At&t.

Ai suoi collaboratori **Gentiloni** ieri avrebbe poi fatto notare il ruolo positivo, perché tempestivo e senza sbavature interne, svolto dalle banche - Intesa Sanpaolo e Mediobanca - in tutta la vicenda. Certo nelle discussioni di questi giorni scorsi, il ministro si è interrogato come gli altri colleghi di governo sull'assenza di veri imprenditori nel nuovo assetto proprietario. Ma stando a quello che riferiscono i suoi interlocutori la cosa non rappresenterebbe per lui una reale controindicazione. Se non altro perché non va diversamente nel resto d'Europa, dove a public company si affiancano ancora gestioni in mano pubblica. Senza contare che non è estranea a **Gentiloni** la riflessione sulla «magrezza» del mercato e del capitalismo italiano.

L'intesa sul riassetto proprietario non ha però risolto tutte le questioni aperte dal riposizionamento di Telecom. Anzi, per **Gentiloni** e i suoi collaboratori questi ultimi giorni sono stati utilizzati per fare una rapida messa a punto degli interrogativi, «delle sfide» come le chiama lui, ancora in attesa di risposta. Lo scorporo della rete, innanzitutto, seguendo il modello britannico di Openreach, cioè della divisionalizzazione aziendale, come prevede il cosiddetto emendamento **Gentiloni** che secondo il ministro dovrebbe andare avanti con speditezza e, grazie all'intesa di ieri, anche in tutta sicurezza. Quindi, oltre al problema della individuazione del management, c'è la questione di come assicurare profittabilità agli investimenti di Telecom una volta che sia stata scorporata la rete. Non c'è certo nostalgia per il piano Rovati che prevedeva la quotazione della rete. Tutt'altro. Per il ministro la soluzione alternativa dovrà passare per la flessibilità delle tariffe. Il meccanismo per assicurarla sarebbe già allo studio degli esperti del ministero impegnati però in primo luogo ad individuare i modi per farlo funzionare entro lo strettissimo sentiero concesso da Bruxelles.

### **Orsi & Tori**

di Paolo Panerai

28 aprile 2007

**Milano Finanza**

Copyright Milano Finanza Editori SpA 2007, All Rights Reserved.

Ma c'era bisogno di Telefonica? Suvvia, signori banchieri e assicuratori, se avete fatto 60 potevate fare 100, cioè rilevare in toto, con Benetton, la partecipazione di Pirelli in **Telecom Italia**. Invece, ha vinto la ragion di prezzo e pur di avere in carico le Telecom a 2,64 euro al posto di 2,82, che è il prezzo che viene pagato a Marco Tronchetti Provera, avete accettato che Telefonica acquisti il 41% della nuova scatola che conterrà il

## Rassegna stampa 28 aprile – 1 maggio 2007

23,6% di Telecom pagando addirittura un sovrapprezzo per conto di tutti gli altri (Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Generali) come ha annunciato al mondo finanziario in anticipo su tutti MF/Milano Finanza alle 18.02 di venerdì 27 attraverso MF/Dow Jones News, il canale Class Cnbc e l'agenzia globale Dow Jones Newswire.

La precisazione è che per questo sovrapprezzo Telefonica non ottiene niente, a parte due consiglieri d'amministrazione e che quindi il controllo del consiglio rimane saldamente nelle mani delle istituzioni bancarie e assicurative italiane oltre che in quelle di Benetton. Ve li vedete gli spagnoli che non hanno mai perso il senso dell'impero, anche grazie alla seconda lingua del mondo, che pagano di più per essere semplicemente investitori finanziari?

Un momento, è la risposta dal mondo bancario, qualcosa di sostanziale Telefonica lo ottiene per il solo fatto di essere azionista di **Telecom Italia** poiché blocca qualsiasi possibilità di manovra su Tim Brasile, che è più forte della sua filiale brasilera e che quindi passando o alleandosi con altri avrebbe messo in difficoltà la società spagnola nel paese più grande del Sud America. Possibile che questo basti agli spagnoli? Diciamo che questa è inevitabilmente la zona meno chiara dell'accordo e che la partita è inevitabilmente aperta. Chi vivrà vedrà.

Ma come mai banche e assicurazioni non hanno avuto la determinazione di prendere tutto? L'unica spiegazione razionale che si riceve è la seguente: il 18% del capitale di Telecom era sul mercato; Tronchetti, avendo deciso di vendere, parlava con tutti; si doveva bloccare questo balletto per evitare che la situazione del titolo precipitasse e danneggiasse ulteriormente il portafoglio, per esempio, di Mediobanca e soprattutto di Generali che posseggono direttamente più del 5,5% della società ex Pirelli. Telefonica sicuramente tonifica il titolo e dà con la sua presenza il tempo di fare la fase due, già prevista con l'aumento di capitale della nuova scatola di 1 miliardo di euro su un patrimonio di circa 4. Aumento riservato a soci imprenditori italiani che hanno manifestato il loro interesse e soprattutto a chi intenderà assumersi il ruolo di imprenditore che era stato di Tronchetti, ma che Tronchetti per varie ragioni, a cominciare dall'inimicizia del presidente del consiglio Romano Prodi, non poteva più esercitare.

Chi potrà mai essere questo imprenditore? Nella logica dovrebbe essere chi è dotato di consistenti mezzi finanziari sì da riequilibrare il peso degli spagnoli e di attività che possono creare sinergia con quelle telefoniche. L'identikit è perfino scontato: tutti pensano a Mediaset. Se ciò avverrà, si realizzerà quanto Tronchetti a fine estate aveva tentato di fare con Rupert Murdoch incontrando sulla sua strada, come consulente del magnate australiano, il bravo Claudio Costamagna, suggerito dalla presidenza del consiglio, di fatto per frenare o far cadere l'operazione.

Chi pensa, quindi, che la partita Telecom sia finita, si sbaglia. Siamo solo all'inizio di una nuova partita, assai più complessa perché i fatti accaduti da quando è stata consumata la disgraziata privatizzazione di Telecom fino alla messa fuori gioco di Tronchetti Provera, hanno reso tutto più difficile. E, dunque, occorre trovare

## Rassegna stampa 28 aprile – 1 maggio 2007

subito un nuovo imprenditore. Trovarlo è essenziale anche perché l'ingresso di Telefonica, che di **Telecom Italia** è pur sempre un concorrente diretto, non si trasformi in una disfatta. Le responsabilità che Corrado Passera, Enrico Salza e Giovanni Bazoli si sono assunti per Intesa Sanpaolo, le responsabilità che si sono assunti Mediobanca e Generali sono molto pesanti poiché non è facile trovare l'imprenditore giusto, anche se ora il tempo c'è. Infatti, se non venisse trovato, diventerebbe inevitabile la scalata di Telefonica che proprio per questa opzione potrà giustificare ai suoi azionisti il sovrapprezzo che paga anche per gli altri. Ecco, esattamente Telefonica ha acquistato una opzione a poter diventare il dominus di **Telecom Italia**, anche se condizionato al fatto che le banche non riescano a far emergere un imprenditore capace di reggere il confronto e di creare valore in Telecom per ripagare gli azionisti che a causa della guerra della presidenza del consiglio contro Tronchetti hanno visto precipitare il proprio investimento fin quasi a 2 euro.

Trovare l'imprenditore giusto per Telecom da parte delle banche, mentre la gestione della società nella loro volontà dovrà continuare a fare perno sulla solidità di Carlo Buora, implica che da questo momento il potere politico non compia più la minima interferenza nella partita. Fa specie quindi che l'agenzia Radiocor Il Sole 24 Ore, ventilando nel tardo pomeriggio di venerdì 27 che l'operazione si potesse chiudere nelle ore successive, abbia riferito che le autorità di governo erano costantemente informate degli sviluppi. Poiché conosco la serietà e la precisione del direttore dell'agenzia, Fabio Tamburini, vi è da dare pieno credito a quanto ha mandato in rete a proposito del ruolo del governo. Un elemento grave, nonostante Telecom sia giustamente ritenuta azienda strategica per il paese. Ancorché parte del sistema economico nazionale, le banche devono avere libertà di scelta e il governo deve smettere il balletto con cui un giorno fa sapere che Mediaset è benvenuta e può diventare azionista di Telecom fino al 10% e il giorno dopo, magari per bocca del presidente del consiglio, dice la cosa più ovvia, cioè che le leggi vanno rispettate, ma più equivoca se riferita a Mediaset e al suo azionista Silvio Berlusconi, perché sembra che l'ingresso in Telecom sia un peccato.

Quindi, in primo luogo il presidente Prodi dovrebbe farsi l'esame di coscienza di come il suo governo di allora privatizzò **Telecom Italia**; in secondo luogo deve domandarsi perché attraverso Guido Rossi bloccò un mese e mezzo fa Telefonica, mentre ora Telefonica va bene; in terzo luogo deve chiedersi se è lecito che le interferenze del governo, ottenuto comunque l'obiettivo di far fuori Tronchetti, devono continuare anche sulla scelta del prossimo imprenditore di riferimento della società. Dice che le leggi vanno rispettate: appunto. Le leggi sono lì e le autorità per farle rispettare anche. Non risulta che il governo, oltre che potere esecutivo, abbia anche, in base alla Costituzione, potere giurisdizionale. E ciò vale a prescindere da chi potrà essere l'imprenditore. Il fatto che molti pensino che debba essere Mediaset non vuol dire che debba essere per forza la società del Biscione. Ma certo la scelta non può, non deve farla il governo. E se i banchieri sono consapevoli, come lo sono, del loro ruolo non potrebbero, non dovrebbero, tollerare oltre anche la minima interferenza.

La soluzione adottata, vale ripeterlo, è ad alto rischio per la possibile perdita del controllo dell'azienda italiana più importante sul piano tecnologico è più avanzata tecnologicamente nel suo settore in Europa. Che

almeno dopo il danno di questi mesi per il mercato e per gli investitori non ci sia anche la beffa perché il governo fa melina su questo o quell'imprenditore e per non lasciare la società allo sbando o alla mercé dello straniero. Non è più tempo di dire, come dicevano a Napoli secoli fa, Franza o Spagna purché se magna. Se la Spagna è servita per tonificare il titolo, per prendere tempo togliendo dal mercato il 18% di Telecom, bene, anzi benino. Ma che tutti abbiano la coscienza di fare in modo che questo ingresso di Telefonica sia solo il primo passo per la conquista. Altrimenti tanto valeva seguire l'europeo Alessandro Profumo che ha perseguito a lungo il progetto di una operazione crossborder, cioè realmente europea, con la nascita del numero uno europeo, con presenza in vari altri paesi del mondo, compresi gli Stati Uniti, attraverso la fusione fra la redditizia e tecnologica **Telecom Italia** e il gigante poco redditizio tedesco, Deutsche Telekom. (riproduzione riservata)

### ***Pipex nel mirino di Tiscali***

di Davide Fumagalli

28 aprile 2007

**Milano Finanza**

Copyright Milano Finanza Editori SpA 2007, All Rights Reserved.

La società guidata da Pompei sta valutando l'acquisizione dell'operatore inglese, che rafforzerebbe l'It sardo in un mercato dal quale trae il 66% dei ricavi. Già in cantiere un aumento di capitale da 150-200 milioni.

Dall'inizio di marzo, cioè da quando il presidente Peter Dubens ha conferito a Ubs l'incarico di studiare un piano strategico per la società inglese, il dossier Pipex è sulle scrivanie delle principali società di tlc europee. E tra coloro che l'hanno esaminato accuratamente c'è l'amministratore delegato di **Tiscali**, Tommaso Pompei, che alla fine ha scelto di tornare a seguire la via delle acquisizioni per imboccare più rapidamente la strada della profittabilità. Valutata alla borsa londinese 578 milioni di euro, sulla Pipex è già stata attivata una data room nell'ambito della quale effettuare le operazioni di due diligence: una conclusione del merger è prevista per metà maggio. Tra i principali azionisti della società inglese compaiono Goldman Sachs con il 10%, Ubs con il 15,5% e lo stesso Peter Dubens con poco meno del 6%. Per portare a termine l'acquisizione, che riguarderebbe le attività di Pipex nel campo della fornitura di connettività internet a **banda larga**, **Tiscali** dovrà necessariamente procedere a un aumento di capitale nell'ordine di 150-200 milioni di euro (non è esclusa la partecipazione diretta di istituti bancari italiani e stranieri), che verrà realizzato con l'ausilio degli advisor Banca Intesa e Rothschild, oltre ad accendere nuove linee di credito. In questo modo proseguirebbe la strategia di acquisizioni grazie alla quale la società fondata da Renato Soru è riuscita ad allargare le proprie attività internazionali. E non è escluso che il fondatore, per mantenere inalterata la propria partecipazione (27,49%), decida di arrotondarla con acquisti mirati sul mercato. Dopo aver abbandonato la via della joint venture (si era ipotizzato anche il nome di Tele2), che avrebbe portato la società a concentrare le attenzioni sul mercato italiano, **Tiscali** è quindi orientata con Pipex a rafforzarsi sul

mercato inglese, da cui proviene già ora il 66% del suo fatturato. La società guidata da Pompei, dopo aver dismesso la controllata olandese per fare cassa, conta ora il 63% dei propri utenti nel Regno Unito, valore che cresce addirittura al 77% se si considerano i soli clienti dei servizi Adsl (1,8 milioni a fine 2006), decisamente più profittevoli delle normali connessioni tramite linea telefonica.

Le possibili sinergie tra le due società sono evidenti soprattutto nel settore core, ovvero la fornitura di servizi di connettività a **banda larga** alla rete attraverso tecnologia Adsl, che sta registrando in tutta Europa una forte accelerazione sia in termini di diffusione sia sotto il profilo della fornitura di servizi a valore aggiunto come la tv on demand. Uno scenario, quello della famosa convergenza, che apre la strada a possibili e sostanziosi aumenti dei profitti medi per utenti legati proprio all'acquisto di contenuti multimediali attraverso le connessioni internet. Proprio per posizionarsi in questo scenario, **Tiscali** ha concluso lo scorso anno l'acquisizione della società inglese Video networks, che tramite il servizio Homechoice offre una scelta di oltre mille film attraverso un'infrastruttura di IpTv proprietaria. Molto attiva sul fronte dei servizi a valore aggiunto anche Pipex, che ha puntato in modo deciso sull'offerta integrata di connessione a **banda larga** e traffico voce con tecnologia voip, che abbatte le tariffe specie per le chiamate internazionali e introduce una tariffazione di tipo flat. Pipex ha stretto a marzo dello scorso anno una joint venture con Intel per la realizzazione di una rete Wi-Max, una nuova tecnologia di trasmissione dei dati che estende i benefici di connessione a larga banda tipici del Wi-Fi a distanze che arrivano sino ai 10 km. Oltre a detenere una licenza Wi-Max, Pipex Wireless è impegnata nei primi esperimenti tecnici di fornitura del servizio e conta di iniziare le attività commerciali a Manchester alla fine di quest'anno per estendere poi il servizio a 50 città britanniche entro il 2009.



### ***UE: addio telefono fisso, per chiamare mobile e internet.***

27 aprile 2007

(C)2007 ANSA.

INDAGINE EUROBAROMETRO, ITALIA SI CONFERMA PATRIA TELEFONINI

BRUXELLES, 27 APR - Addio telefono fisso. Gli europei preferiscono sempre più l'uso del cellulare e aumenta il numero delle persone che chiama da un capo all'altro del mondo utilizzando internet. E' quanto emerge dall'ultima indagine di Eurobarometro, che conferma, tra l'altro, come l'Italia sia la patria dei telefonini.

L'indagine mostra come in tutta Europa un numero sempre maggiore di utenti passi dal telefono fisso al telefono mobile. E se la percentuale delle famiglie con almeno un cellulare resta piuttosto stabile all'81%,

## Rassegna stampa 28 aprile – 1 maggio 2007

sale il numero di quelle che decide di mettere definitivamente in cantina la vecchia cornetta, optando per l'uso esclusivo del telefonino (22%, con un aumento del 4% rispetto allo scorso anno). In Italia, che si conferma il Paese col maggior numero di utenze di telefonia mobile, la percentuale di chi manda in pensione il telefono fisso sale al 38% (il 13% in più rispetto allo scorso anno). Il tramonto del fisso è legato anche all'uso sempre più diffuso di internet anche per telefonare. Il numero degli europei che dispongono di una connessione ed affermano di usarla anche per chiamare è salita al 17%, il 14% in Italia. In quasi tutti i nuovi Stati membri queste percentuali raddoppiano. In generale, il numero delle case che hanno almeno una linea fissa è scesa negli ultimi dodici mesi del 5%; e in Italia è calata addirittura del 12%.

Per quanto riguarda gli altri dati dell'indagine, Eurobarometro sottolinea come il 20% delle famiglie europee acquista dallo stesso fornitore due o più pacchetti di **telecomunicazioni** (ad esempio, linea telefonica ed internet), mentre circa il 30% dispone di una connessione internet ad alta velocità, con la gran parte degli utenti che accedono alla rete attraverso una linea Adsl (53%). Il 34% delle connessioni in **banda larga** sono senza fili. Cresce infine il numero di persone che vede la tv via satellite o via cavo.(ANSA)